

Napoli Teatro Festival

# Amleto e Van Gogh, prove d'attore

Successo per Gifuni al San Carlo e Preziosi nel Cortile di Palazzo Reale

Stefano Valanzuolo

**A**mlèto è un topos letterario e teatrale e, per un attore di successo come Fabrizio Gifuni, l'oggetto di un work in progress senza fine, in cui sono ammesse digressioni e variazioni sorrette da buon gusto. «Concerto per Amleto», in scena al San Carlo lunedì scorso per il Napoli Teatro Festival, si colloca in questa dimensione di approfondimento del personaggio e, insieme ad esso, del profluvio di emozioni e riflessioni che ne deriva. La musica di Shostakovich, che al totem Amleto si dedicò in due periodi diversi della propria travagliata carriera (la prima volta per uno spettacolo teatrale di Aki-mov; la seconda, per il film di Kozintsev), incomincia il monologo del protagonista e diventa riferimento dialettico nel suo ragionare, a tratti riprendendo puntualmente la materia evocata dalla parola, altrove sostituendosi ad essa in modo forse più allusivo, ma non meno graffiante.

Lo spettacolo si pone come una riflessione più generale sul mestiere dell'attore e, in fondo, una dichiarazione d'amore per il Teatro. Sul piano strutturale, non può non balenare il riferimento illustre di Carmelo Bene e del «Manfred» che instaurava un fenomenale rapporto simbiotico con la musica. Qui i due piani si affiancano e talora si sovrappongono nella ricerca di un colore omologante; ma il concetto della voce narrante usata come uno strumento - anzi più strumenti, dunque più voci, più personaggi - attraversa l'intero cimento e gli dona un'anima musicale, al di là della sostanza shakespeariana. Amleto, attraverso l'attore, diventa solista assoluto di una partitura da concerto, appunto, fitta di momenti assimilabili ad arie, recitativi o cadenze. Per quanto concerne Gifuni - protagonista della pièce e autore della drammaturgia sul testo di Shake-



speare - , si tratta di una prova di notevole virtuosismo attoriale, disinvoltamente affrontata, sfruttando presenza scenica e ampia gamma di colori.

Rino Marrone dirige con pertinenza ed esiti efficaci l'Orchestra Sinfonica Abruzzese. Riascoltare la musica per il film del 1964 fa pensare a quanto di più ancora avrebbe potuto dare al mondo del cinema un genio come Shostakovich, e svela i fili che annodano la grande scuola orchestrale russa ai soundtrackers più illustri di oggi. Ritrovare, invece, la musica di scena per «Amleto» (1932) induce a chiedersi se il Soviet, all'epoca, fosse troppo stupido per non avallare quei gioiellini o troppo intelligente per non scorgervi il ghigno beffardo. Successo molto caloroso a fine serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Coscia

**L'**8 maggio 1889, dopo essersi tagliato un orecchio, Vincent Van Gogh si ricoverò nel manicomio di Saint Paul de Mausole, in Provenza: soffriva di manie acute e di allucinazioni, e il ricovero gli pareva l'unico modo per mettere ordine nella sua vita e nella sua testa. Durante quei mesi di internamento fu preso da un vero e proprio furore creativo: eseguì più di cento dipinti, tra cui uno dei suoi massimi capolavori, «Notte stellata», approdando a uno stile personalissimo, che avrebbe aperto nuove strade alla storia dell'arte. E tuttavia, per un periodo di tempo, gli vennero proibiti i colori, poiché durante una delle sue crisi aveva tentato di avvelenarsi ingerendo dei tubetti. Ed è da questo divieto che Stefano Massini ha elaborato uno dei suoi primi testi teatrali, «L'odore assordante del



“**Mattatori**  
Alessandro Preziosi è Van Gogh. In alto, Fabrizio Gifuni recita Amleto

bianco», in scena al Cortile di Palazzo Reale con una coproduzione Khora.teatro, TSA - Teatro Stabile D'Abruzzo, in prima nazionale al Napoli Teatro Festival, con la regia di Alessandro Maggi e con Alessandro Preziosi nel ruolo del pittore olandese. La bella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scenografia di Marta Crisolini Malatesta riproduce la stanza del manicomio come uno spazio asettico in cui domina incontrastato il bianco e dove si riconosce raffigurato sulla parete di fondo l'ultimo quadro di Van Gogh, quel «Campo di grano con volo di corvi» dipinto poco prima di uccidersi con un colpo di pistola (due mesi dopo le dimissioni dalla clinica), ma immacolatamente privo di colori. Ed è proprio da questa castrazione artistica ed espressiva che parte il testo di Massini: che cosa succede a un pittore senza i suoi strumenti, quando ha una «disperata sete di colori»? Van Gogh riceve la visita del fratello Theo, rievoca con lui i ricordi di infanzia, si lamenta della noia e del dolore, della rudimentale idroterapia cui viene sottoposto e lo supplica di farlo uscire, salvo scoprire poi - dalla reazione dell'odioso e odiato dottor Vernon-Lazare e dei suoi due infermieri-aguzzini - che quella presenza familiare è solo un'allucinazione (con un riuscito effetto sorpresa). L'intervento del direttore del manicomio, il dottor Peyron, offre però all'artista la possibilità di ritornare a dipingere, a patto che sia disponibile a una cura alternativa, basata sull'ipnosi. La biografia di Van Gogh diventa così un pretesto per rappresentare (con una certa schematicità drammaturgica) il confine incerto tra salute e follia, tra realtà e sogno, e sull'impossibilità di conoscere se stessi. Generosa e intensa l'interpretazione di Preziosi, anche se giocata più sull'esteriorità dei sintomi psicotici, funzionali tutti gli altri (ma va citato almeno Francesco Biscione nel ruolo di Peyron).